# E ANCHE A TE UNA SPADA TRAFIGGERÀ L’ANIMA

Il martire è il testimone della verità di Dio, vissuta però nella più grande perfezione dell’amore, nella perfezione di ogni virtù: virtù cardinali e teologali. Gesù è il Testimone Fedele. In Lui verità e virtù sono una cosa sola. Perfetta divinamente ed umanamente è la sua verità. Perfette divinamente ed umanamente sono le sue virtù. Ad esse nulla manca. La perfezione è assoluta. Lo attesta la santità con la quale Gesù visse la sua croce. Sulla croce ha saputo stare da santissimo. Su di essa raggiunse la perfezione delle perfezioni in ogni virtù. Perfetta è stata la sua obbedienza e perfetto il suo amore. Anche la Vergine Maria è il “Testimone Fedele” della verità e delle virtù poste da Dio nel suo cuore. In quanto a testimonianza fedele supera infinitamente tutte le testimonianze di fedeltà di ogni atra creatura. A nessuna creatura, tranne che a Cristo Gesù, neanche ad Abramo è stata chiesta una fede così forte come a Lei, da vivere in una carità così santa come la sua e in ogni altra virtù. Anche in questo Lei per noi è purissimo modello. Lei è specchio di virtù, speculum virtutis. Maria è stata chiamata a testimoniare la verità del Figlio suo ai piedi della croce. Mentre Lui moriva, Lei era chiamata a credere nell’immortalità del suo Divin Figlio. Era chiamata a testimoniare questo, però nell’immenso e sconfinato dolore di Madre. La profezia di Simeone già aveva predetto questo martirio:

*“Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».* *Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione –* *e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui. (Lc 2,25-40).*

L’Apostolo Giovanni attesta come puntualmente si sia compiuta questa profezia proprio ai piedi della croce:

*“Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé” (Gv 19,25-27).*

Il martirio della Madre di Gesù fu veramente alto, altissimo. La prova di fedeltà cui fu sottoposta da Dio per accedere ad ogni corona di gloria, fu grande, grandissima. Nessun al mondo l’avrebbe potuta superare. Occorre essere ricolmati del suo stesso amore per il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Nessuno al mondo lo è. La Vergine lo è stata in maniera perfettissima.

A giusto titolo Maria è Regina dei Martiri. Nessun martire, nessun testimone della fede potrà mai dire a Lei: il mio dolore, la mia sofferenza, il mio martirio è stato più grande del tuo. Questa gloria Dio non la concederà mai a nessuna creatura. Anche perché ogni figlio di Adamo soffre per i suoi peccati, le sue trasgressioni, le sue violazioni della Legge del Signore. La Vergine Maria non ha mai commesso un solo peccato veniale, neanche di minima entità. A Lei il dolore non era dovuto. Lei lo assume tutto e lo vive per noi, lo offre in sacrificio, unendolo a quello del suo Divin Figlio, per la nostra redenzione. Non è il dolore fisico che conta presso il Signore, anche perché la nostra carne di peccato è carne dura, durissima. I chiodi neanche riescono a scalfirla, tanto essa è spessa. Maria non è stata trafitta nella carne. È stata crocifissa nell’anima purissima, sensibilissima. Questo fa differenza. Fa grande differenza. È in questa crocifissione dell’anima ai piedi della croce che Maria meritò la palma del martirio e il titolo di Regina dei Martiri. Lei visse questo suo martirio nel più grande amore, nella più grande offerta e oblazione di se stessa e del Figlio suo all’Eterno Padre. Per il suo dolore santo, unito al dolore anch’esso santissimo del Figlio di Dio, la grazia è discesa nei nostri cuori. Abramo ha obbedito e per la sua obbedienza ha ricevuto una grande promessa, promessa unica nella storia della salvezza. A nessun altro Dio ha promesso una cosa così grande, alta, altissima.

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,15-18)*.

Ora è giusto che ci chiediamo: quale promessa ha fatto il Signore per la perfettissima obbedienza della Vergine Maria? Ad Abramo ha promesso che nella sua discendenza sarebbero state benedette tutte le nazioni della terra. Ai piedi della croce Cristo Gesù, per volontà del Padre suo, le ha fatto un grandissimo dono, un dono unico nella storia della salvezza: ogni suo discepolo sarebbe stato suo vero figlio e Lei sua vera Madre, sempre per opera della Spirito Santo. Come per opera dello Spirito Santo ha generato il Figlio dell’Altissimo nel suo seno verginale, così per opera dello Spirito Santo avrebbe generato nel suo seno mistico ogni discepolo di Gesù come suo vero figlio. Molto di più. Solo nascendo come suo vero figlio sarebbe divenuto vero figlio di Dio nel suo Figlio Unigenito Cristo Gesù. È grande il mistero della Madre di Dio. Non solo. Il Padre le ha fatto un altro grandissimo ed eccelso dono: l’ha costituita sua mediatrice in Cristo, per ogni grazia che discende sulla terra. Dal Padre per Cristo nello Spirito Santo. Da Cristo Gesù per Maria nello Spirito Santo. Non solo nella linea discendente. Questa mediazione è anche nella linea ascendente. Da noi per Maria a Cristo Gesù nello Spirito Santo. Da Cristo Gesù al Padre nello Spirito Santo. L’Antica Mariologia così recitava: Per Mariam ad Jesum, per Jesum ad Padrem. Veramente Maria vive una missione unica nella storia della salvezza. Dopo Cristo Gesù, nella sua vera umanità, è Maria la donna più eccelsa presso il Padre.

Gerusalemme piange per i suoi figli. Il suo dolore è indicibile. Ma essa è solo figura, solo segno del grande dolore che affligge ogni giorno la Vergine Maria, vedendo i suoi andare nell’esilio eterno, lontano dalla casa del Padre, a causa dei loro peccati. Il dolore subito alla croce era un dolore di grande speranza. Nello Spirito Santo Ella sapeva che il Figlio suo sarebbe risorto. Per i figli che si perdono il suo dolore e senza speranza. È un dolore senza alcuna consolazione. Ecco perché la Chiesa si serve di una frase della Prima Lamentazione per manifestare quanto grande è il dolore della Madre nostra: “*Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c’è un dolore simile al mio dolore*”. Leggiamo e meditiamo la Prima Lamentazione:

*Come sta solitaria la città un tempo ricca di popolo! È divenuta come una vedova, la grande fra le nazioni; la signora tra le province è sottoposta a lavori forzati. Piange amaramente nella notte, le sue lacrime sulle sue guance. Nessuno la consola, fra tutti i suoi amanti. Tutti i suoi amici l’hanno tradita, le sono divenuti nemici. Giuda è deportato in miseria e in dura schiavitù. Abita in mezzo alle nazioni, e non trova riposo; tutti i suoi persecutori l’hanno raggiunto fra le angosce. Le strade di Sion sono in lutto, nessuno si reca più alle sue feste; tutte le sue porte sono deserte, i suoi sacerdoti sospirano, le sue vergini sono afflitte ed essa è nell’amarezza. I suoi avversari sono suoi padroni, i suoi nemici prosperano, perché il Signore l’ha afflitta per i suoi misfatti senza numero; i suoi bambini sono andati in esilio, sospinti dal nemico. Dalla figlia di Sion è scomparso ogni splendore. I suoi capi sono diventati come cervi che non trovano pascolo; camminano senza forze davanti agli inseguitori. Gerusalemme ricorda i giorni della sua miseria e del suo vagare, tutti i suoi beni preziosi dal tempo antico, quando il suo popolo cadeva per mano del nemico e nessuno le porgeva aiuto. I suoi nemici la guardavano e ridevano della sua rovina. Gerusalemme ha peccato gravemente ed è divenuta un abominio. Quanti la onoravano la disprezzano, perché hanno visto la sua nudità. Anch’essa sospira e si volge per nasconderla. La sua sozzura è nei lembi della sua veste, non pensava alla sua fine; è caduta in modo inatteso e nessuno la consola. «Guarda, Signore, la mia miseria, perché il nemico trionfa». L’avversario ha steso la mano su tutte le sue cose più preziose; ha visto penetrare nel suo santuario i pagani, mentre tu, Signore, avevi loro proibito di entrare nella tua assemblea. Tutto il suo popolo sospira in cerca di pane; danno gli oggetti più preziosi in cambio di cibo, per sostenersi in vita. «Osserva, Signore, e considera come sono disprezzata!*

*Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c’è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha afflitta nel giorno della sua ira ardente. Dall’alto egli ha scagliato un fuoco, nelle mie ossa lo ha fatto penetrare. Ha teso una rete ai miei piedi, mi ha fatto tornare indietro. Mi ha reso desolata, affranta da languore per sempre. S’è aggravato il giogo delle mie colpe, dalla sua mano sono annodate. Sono cresciute fin sul mio collo e hanno fiaccato la mia forza. Il Signore mi ha messo nelle loro mani, non posso alzarmi. Il Signore in mezzo a me ha ripudiato tutti i miei prodi, ha chiamato a raccolta contro di me per fiaccare i miei giovani; il Signore ha pigiato nel torchio la vergine figlia di Giuda. Per questo piango, e dal mio occhio scorrono lacrime, perché lontano da me è chi consola, chi potrebbe ridarmi la vita; i miei figli sono desolati, perché il nemico ha prevalso». Sion protende le mani, nessuno la consola. Contro Giacobbe il Signore ha mandato da tutte le parti i suoi nemici. Gerusalemme è divenuta per loro un abominio. «Giusto è il Signore, poiché mi sono ribellata alla sua parola. Ascoltate, vi prego, popoli tutti, e osservate il mio dolore! Le mie vergini e i miei giovani sono andati in schiavitù. Ho chiamato i miei amanti, ma mi hanno tradita; i miei sacerdoti e i miei anziani sono spirati in città, mentre cercavano cibo per sostenersi in vita. Guarda, Signore, quanto sono in angoscia; le mie viscere si agitano, dentro di me è sconvolto il mio cuore, poiché sono stata veramente ribelle. Di fuori la spada mi priva dei figli, dentro c’è la morte. Senti come gemo, e nessuno mi consola. Tutti i miei nemici hanno saputo della mia sventura, hanno gioito, perché tu l’hai fatto. Manda il giorno che hai decretato ed essi siano simili a me! Giunga davanti a te tutta la loro malvagità, trattali come hai trattato me per tutti i miei peccati. Sono molti i miei gemiti e il mio cuore si consuma» (Lam 1,1,22).*

Quello della Vergine Maria è un dolore spirituale che nessun dolore fisico potrà mai eguagliare. Gesù sulla croce all’immenso dolore fisico non aggiunse il dolore spirituale infinitamente più lancinante del dolore fisico? Lui, il Figlio di Dio, il Creatore dell’uomo non ha dovuto sottostare a tutta la malvagità, la cattiveria, l’odio dell’umanità che si sono abbattuti sulla sua persona? Ma questo è l’amore: assumere tutto questo mondo di odio e di ogni altra malignità al fine di espiare per la redenzione eterna dell’uomo. È per questo indicibile dolore vissuto al posto nostro che noi abbiamo ottenuto da Dio il perdono dei peccati.

Chi ama la Madre di Gesù e ama Cristo Gesù anche lui deve assumere il dolore di Maria e il dolore di Gesù, che è un dolore di salvezza e di redenzione. È un dolore necessario per liberare ogni uomo dalla schiavitù del peccato e della morte. Che è un dolore, perché la grazia di Dio scenda in un cuore e lo attragga a Cristo, alla fede nella sua Parola, alla fede nel suo nome, solo nome nel quale è stabilito che noi possiamo essere salvati. Se non facciamo nostro il dolore di Maria e di dolore di Gesù allora significa che noi non li amiamo e non li amiamo perché il loro dolore per la salvezza del mondo non il nostro dolore e la loro croce fisica e spirituale non è la nostra croce. Questo attesta che ancora non siamo discepoli né di Maria e né di Gesù. Loro vivono per la salvezza delle anime e a noi della loro salvezza nulla interessa. Invece vivendo il dolore di Cristo Gesù nel silenzio del cuore come essi lo hanno vissuto nel silenzio del cuore, ma offrendo la vita per la salvezza del mondo, noi attestiamo che il nostro amore per essi è vero e che la nostra sequela è perfetta. Finché il loro dolore non diviene il nostro dolore, non possiamo dirci veri discepoli né di Maria e né di Gesù. Oggi molti discepoli di Gesù vivono un “dolore” antropologico, ma non teologico, non soteriologico e neanche escatologico. Il loro dolore è vano perché non è il dolore teologico, soteriologico, escatologico, missionologico di Gesù e di Maria. Madre di Dio, Regina dei Martiri, vieni in nostro aiuto. Fa che anche noi possiamo unire il nostro dolore, vissuto nella più grande santità, al tuo, da offrire al Padre, in Cristo, per lo Spirito, per la conversione del mondo.